

MAX PFISTER E LA FUCINA DEL LESSICO ETIMOLOGICO ITALIANO

Dai ricordi di un redattore

SERGIO LUBELLO
UNIVERSITÀ DI SALERNO

Abstract – This paper is a tribute to Max Pfister, a distinguished scholar and Director of the *Lessico Etimologico Italiano* (LEI). The author retraces his experience as an editor and scientific assistant in the 1990s at Saarland University, describing the working method, research environment, and passion for lexicography which characterized the LEI laboratory. The essay provides a firsthand account of Pfister's influence on the training of young scholars and his dedication to etymological research.

Keywords: Max Pfister; LEI; Lexicography; Etymological research; Research method

*Un incontro talvolta può essere casuale,
ma più spesso sembra quasi che ti stia
aspettando come un faro che fende la
nebbia, per farti intraprendere, arrivato
a un bivio, la strada giusta.*

Mi scuso se quella in esergo è un'autocitazione, ma non avrei saputo riassumere meglio l'incontro che sto per raccontare. Vorrei ricordare Max Pfister e la sua impresa mastodontica, il *Lessico Etimologico Italiano*, partendo dalla mia esperienza non solo di redattore (prima dei latinismi e poi dei germanismi), ma anche e soprattutto di *wissenschaftlicher Mitarbeiter* (assistente scientifico) negli anni '90 alla sua cattedra di Romanische Philologie all'Institut für Romanistik dell'università del Saarland, esperienza che era allora tutt'uno di ricerca, didattica e collaborazione al LEI.

Da Pfister ero arrivato alla fine del novembre 1990 come borsista *post lauream* della Scuola Normale di Pisa per imparare a fare etimologie e a scrivere articoli per il LEI, e ho proseguito il percorso formativo a Saarbrücken, per circostanze, come il più delle volte succede, impreviste e, direi, fortunate, compiendo lì (e nella vicina università di Trier) i primi passi della carriera accademica, complice il carisma di Max Pfister, studioso di generosità e disponibilità ben rare nel mondo accademico e a cui sono stato subito molto sensibile, provenendo io da un altro Maestro, Alfredo Stussi, con cui era abituale incontrarsi finanche la domenica pomeriggio nel suo studio nel Palazzo della Carovana in piazza dei Cavalieri, quando tutti noi allievi, in fila, aspettavamo con

una certa ansia il momento faticoso del ritiro di schede e di fogli pieni di correzioni.

Ricordo molto nitidamente il laboratorio LEI e l'ambiente di lavoro di quegli anni, in cui si aggiravano di continuo collaboratori, revisori e redattori quasi tutti dall'Italia, ciò che costituì per me un'occasione unica anche per conoscere numerosi studiosi di cui avevo letto i libri, ma di cui non conoscevo né volto né voce. E poi c'erano gli assistenti di Pfister di quegli anni: Elke Sallach, che aveva peraltro fatto un percorso come il mio, nella direzione contraria, verso Pisa, dove aveva potuto giovare anche della consulenza (e dei seminari) di Alfredo Stussi sui testi veneziani oggetto della dissertazione dottorale (poi in volume nel 1993), Antje Bielfeld che metteva a punto la pubblicazione della sua tesi di dottorato sui falsi rediani (poi pubblicata nel 1996), Martin D. Gleßgen che congedava il grande lavoro sui volgarizzamenti toscano e napoletano del *Moamin*, il cui glossario ebbi il piacere di leggere nella fase di allestimento e sistemazione (poi edito nel 1996), e gli infaticabili Thomas Hohnerlein-Buchinger e Gunnar Tancke (il primo poi addottoratosi sul lessico della viticoltura), che per anni sono stati fondamentali in tutte le fasi redazionali degli articoli per il LEI.

Ancora nello *status* di borsista fui coinvolto in una gita che Pfister organizzò per festeggiare la fine della stampa della lettera A, gita in perfetta organizzazione svizzera e altamente formativa perché ci spostammo tra Germania, Svizzera, Francia e Italia a visitare centri di lessicografia, luoghi importanti per gli studi linguistici, archivi di studiosi, dal *Trésor de la Langue Française informatisé* (TLFi) a Nancy, al *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana* (VSI) a Bellinzona, fino all'archivio UTET del Battaglia (GDLI) e allo schedario dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) a Torino.

I ritmi delle escursioni con Pfister sono noti a chi ha avuto la fortuna di esperirli: ritmi sostenuti, ma anche incontri continui e fruttuosi di collaborazione scientifica; a Pfister non si poteva dire di no, come mi capitò quando all'improvviso (nel marzo 1991) mi propose di accompagnarlo all'università di Siegen per una giornata di studi in onore di Giovan Battista Pellegrini organizzata da Johannes Kramer; e feci bene ad accettare: fu lì che conobbi i più importanti romanisti e italianisti tedeschi, primo fra tutti Günter Holtus che poco più di un anno dopo mi propose l'incarico per il corso di storia della lingua italiana nella sua università, a Trier.

Come assistente alla cattedra, pur non essendo un filologo romano, ebbi a che fare con il francese antico, prima seguendo i *Proseminare* di Pfister, poi a mia volta dovendo spiegare, inizialmente come tutore, poi come titolare del corso durante un semestre sabbatico di Pfister, i nodi della grammatica storica francese commentando agli studenti testi antichi, dai *Giuramenti di Strasburgo* a *La Chanson de Roland*, dai *Lai* di Marie de France ai romanzi di Chrétien de Troyes; quei corsi, insieme ai seminari di linguistica italiana e alle *Vorlesungen* di linguistica romanza, furono per me un momento formativo cruciale: imparai “a

insegnare” osservando le impareggiabili dispense di Pfister, i materiali fotocopiati, ritagliati e predisposti *ad hoc*, lezione dopo lezione, fino all’organizzazione delle *Klausuren* (le prove scritte d’esame) che si concludevano con la spiegazione in aula del compito e dei punteggi – schema che ho mantenuto una volta trasferitomi all’università di Salerno; fino a un coinvolgente *Hauptseminar* che tenni insieme a Pfister, nel semestre invernale 1994/1995, sulla terminologia gastronomica dell’italiano e del francese antichi (ci spingemmo fino ai trattati primo cinquecenteschi), io allora avviandomi allo studio di un ricettario di cucina fine quattrocentesco conservato a Londra (allora al Wellcome Institute for medical History, dove avevo studiato nell’estate del 1994) e attraverso cui per la prima volta, su suggerimento di Pfister, mettevo insieme vari materiali per una futura *Habilitationschrift* tedesca, provenendo peraltro anche dall’esperienza di una breve supplenza sulla cattedra di Peter Wunderli all’università di Düsseldorf dove Helga Thomassen, che lavorava alla sua tesi sui gallicismi nel lessico culinario italiano, collaborava al *Dictionnaire de l’Art culinaire français* di Manfred Höfler. Non posso dimenticare peraltro che quel magistero didattico passava anche attraverso piacevoli momenti conviviali: quell’*Hauptseminar* a tema gastronomico si concluse con una serata a casa di Pfister, a Homburg, a cucinare tutti insieme, noi e gli studenti del corso, adattando al gusto contemporaneo immangiabili ricette tramandate dai ricettari medievali che avevamo studiato).

Era, quella del LEI di Pfister, una vera fucina di ricerca, di lavoro, di studio, di scambio intensissimo di idee, culla e crocevia per decine di studiosi, un vero cuore pulsante europeo della ricerca nella lessicografia storico-etimologica dell’italiano. Da quell’esperienza di formazione son passati tutti i redattori, della mia generazione e successiva: si lavorava con Pfister direttamente, scheda dopo scheda, correzione dopo correzione, spesso fino a nuove strutture di articoli complessi o a nuove proposte etimologiche e fino – non è poca cosa – alle cene di gruppo a Dudweiler o alla Schlemmereule nella zona periferica del campus. Come ho scritto in un breve ricordo all’indomani della sua morte:

Chi ha avuto la fortuna di formarsi da lui e di collaborare al LEI non potrà dimenticare la sua dedizione paziente, le correzioni meticolose, i suoi appunti manoscritti sulle schedine, sui fogli, sulle bozze, attento come era a ogni particolare e sempre pronto a dedicarsi anima e corpo all’insegnamento, anche attraverso giornate intere *vis-à-vis* di lavoro e correzione, soprattutto con i più giovani, convinto che il futuro del LEI sarebbe stato assicurato da quella staffetta di studiosi di più generazioni, tutte legate alla sua guida sapiente. Nessuno potrà dimenticare i suoi commenti alla fine delle voci, da cui trapelava una conoscenza profonda dell’intero spazio linguistico romanzo, come anche della tarda latinità e dei contatti romano-germanici.

Quando iniziai a occuparmi del lessico gastronomico antico, Pfister mi mandò a Pisa per avere qualche suggerimento e consiglio, tramite Stussi, da Lucia Bertolini, all’epoca occupata a studiare in modo innovativo una tradizione antica

di ricettari, quella dei cosiddetti “XII ghiotti”: raccolsi un po’ di idee da quel circuito pisano-saarlandese e mandai una proposta, poi accettata, al Convegno internazionale di linguistica e filologia romanza che si tenne a Palermo nel settembre 1995, organizzato splendidamente da Giovanni Ruffino. Ma cito Palermo per un altro motivo che rientra in quell’atmosfera di laboratorio permanente (e itinerante): due giorni prima che iniziasse il convegno, in una sede limitrofa, a Mondello, Pfister con l’aiuto di Ruffino organizzò quel colloquio periodico del LEI che in gergo si chiamava “degli unbekannt”, cioè la discussione collegiale su forme lessicali italo-romanze il cui etimo veniva indicato come ignoto. Pfister mi invitò a partecipare da uditor, nonostante fosse un circolo ristretto perché la sala di Mondello poteva accogliere un numero limitato di partecipanti: restai completamente folgorato dalle discussioni appassionanti di etimologia e glottologia tra Pfister, Ruffino, Alberto Zamboni, Franco Crevatin, Franco Fanciullo, Rosario Coluccia, Anna Cornagliotti, Dieter Bork, Johannes Kramer, Manlio Cortelazzo, con qualche incursione di Alberto Varvaro e Rosanna Sornicola; e cito solo i nomi che mi sovengono ora.

Ogni occasione era formativa: più volte Pfister mi invitò a partecipare ai colloqui interdisciplinari tra romanisti, germanisti, storici e archeologi che indagavano, ognuno per il proprio campo ma con attenzione alle osservazioni degli altri, lo spazio di contatto romano-germanico lungo la Mosella, tra Francia e Germania, e sul quale si confrontavano il germanista Wolfgang Haubrichs e il romanista Pfister, discettando su origini, forme, tracce della *Romania submersa* e di strati germanici.

Quando nel 2003, vinto il concorso di ricercatore all’università di Salerno, mi accingevo a concludere il mio lungo periodo tedesco, nell’ultimo giorno in Istituto Pfister, scorgendo una mia non troppo velata malinconia, quella tipica di ogni congedo, mi disse, proponendomi per la prima volta di darci del tu: «torna quando vuoi, questa è sempre anche casa tua!» Sottolineo quel termine: *casa tua!* Non potrei trovarne uno più adatto per descrivere l’atmosfera che si respirava da Pfister nel laboratorio LEI di quegli anni, per chi ha avuto la fortuna di abitare quella casa, una casa comune dove nel fine settimana (avevamo le chiavi dell’istituto per lavorare comodamente senza restrizioni di orario) si lavorava spesso con Pfister che veniva ogni tanto da Homburg a correggere fino a tardi.

Passato poi all’università di Salerno e iniziando a collaborare con Elda Morlicchio sul versante dei germanismi del LEI, ho continuato ad avvalermi – per le voci che ho redatto per il primo volume dei germanismi – anche della supervisione di Pfister durante brevi soggiorni in Germania: non dimentico una lunga discussione intorno a *breccia/brekka* e al conflitto tra alcune forme preromane già presenti nella serie latina e un’area lessicale di due diversi strati, gotico e longobardo (got. *brikan*; longob. **brehhan*), o la discussione sul germ. **broþ-* – lat. *brod(i)um* da separare da un gruppo lessicale settentrionale riconducibile al germ. **brojan*; prezioso e decisivo era il suo sguardo sempre attento alla documentazione extra-italiana che, transitando agilmente dal

portoghese al rumeno, dalle lingue germaniche antiche ai dialetti tedeschi moderni, riusciva a restituire luce a trafile opache e storie di parole apparentemente contorte o inspiegabili.

Con Elda Morlicchio e Francesco Montuori invitammo varie volte Max Pfister nei nostri atenei e nel nostro centro campano di lessicografia, LeItaLiE («Lessicografia dell'Italo-romanzo e delle lingue europee»), e almeno due volte per laboratori LEI organizzati a Napoli nella sede dell'Oriente allo scopo di formare nuovi redattori; giornate intense, quelle napoletane, con l'officina di lavoro di Pfister in trasferta, si potrebbe dire: lezioni mattutine, una marea di fotocopie da distribuire, articoli spezzettati, corretti e ristrutturati, pile di vocabolari sul tavolo, le indimenticabili penne stabilo (rossa, blu e verde) per le correzioni... e per finire le pizzerie del centro storico e qualche babà, che Pfister amava particolarmente.

Vorrei terminare riprendendo – e ribadendo con affetto – la conclusione del mio ricordo del 2017:

A noi orfani di un grande Maestro resta non solo il sapere che ci ha trasmesso, ma soprattutto una lezione impareggiabile, unica di grande umanità: quell'umanità che è di pochi studiosi, ma che fa la differenza, perché la generosità con cui si rendeva sempre disponibile, soprattutto con i giovani ancora alle prime armi, è il modo più nobile di servire la scienza e diffonderla.

Bionota: Sergio Lubello è professore ordinario di Linguistica italiana (L-FIL-LET/12) presso l'Università di Salerno. Laureatosi in Storia della lingua italiana presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, ha conseguito il dottorato in Scienze del linguaggio presso l'università Marc Bloch di Strasburgo. Dapprima come borsista della Scuola Normale, poi come *wissenschaftlicher Mitarbeiter* (assistente scientifico) di Max Pfister, ha lavorato per dodici anni in Germania, a Saarbrücken, presso la sede del *Lessico Etimologico Italiano* (ora diretto da W. Schweickard). Tra le sue molteplici linee di ricerca rientrano l'edizione e il commento linguistico di testi poetici italiani del Due- e Trecento (Scuola poetica siciliana); la lingua letteraria tra secondo Ottocento e primo Novecento (verismo, lingua e pensiero linguistico di Luigi Pirandello); la storia della riflessione linguistica e degli studi linguistici in Italia nell'Ottocento (G. I. Ascoli; F. D'Ovidio; questione della lingua); la lessicografia storica dell'italiano; l'edizione e l'analisi linguistica di testi tecnico-specialistici dell'italiano antico (ricettari di cucina tardo-medievali; linguaggio della gastronomia tardo medievale) e dell'italiano di oggi (testi burocratici; linguaggio amministrativo; linguaggio giuridico). Si è occupato anche di educazione linguistica e didattica della lingua italiana, anche come L2. È Presidente dell'Associazione per la Storia della lingua italiana (ASLI).

Recapito dell'autore: slubello@unisa.it

Riferimenti bibliografici

- Bertolini Lucia, Redon Odile 1993, *Problemi testuali dei libri di cucina: l'organizzazione del testo nella tradizione dei "xii ghiotti"*. In «Bulettno senese di storia patria», 100, pp. 47-81.
- Bielfeld Antje 1996, *Methoden der Belegsammlung für das «Vocabolario della Crusca». Exemplarisch vorgestellt am lexikographischen Werk Francesco Redis*, Tübingen, Niemeyer.
- Gleßgen Martin-Dietrich 1996, *Die Falkenheilkunde des «Moamin» im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica*, vol. 1: *Edition der neapolitanischen und der toskanischen Version mit philologischem Kommentar*, vol. 2: *Der medizinisch-biologische Wortschatz und seine Übersetzung*, Tübingen, Niemeyer.
- Höfler Manfred 1996, *Dictionnaire de l'Art culinaire français: Etymologie et histoire*, Aix-en-Provence, Edisud.
- Hohnerlein-Buchinger Thomas 1996, *Per un sublessico vitivinicolo. La storia materiale e linguistica di alcuni nomi di viti e vini italiani*, Tübingen, Niemeyer.
- Lubello Sergio, *Salutando un Maestro. In ricordo di Max Pfister (1932-2017)*, <https://adigermania.org/salutando-un-maestro-in-ricordo-di-max-pfister-1932-2017/>
- Lubello Sergio, Wolfgang Schweickard (a cura di) 2012, *Le nuove frontiere del LEI. Miscellanea di studi in onore di Max Pfister in occasione del suo 80° compleanno*, Wiesbaden, Reichert Verlag.
- Sallach Elke 1993, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer.
- Thomassen Helga 1997, *Gallizismen im kulinarischen Wortschatz des Italienischen*, Frankfurt am Main, Peter Lang.